

IL LIBRO DEI «MODERATI»

La persona come soluzione alla crisi

Perché il sistema capitalistico funziona bene quando mira al bene

Pubblichiamo parte del primo capitolo del libro di Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi, dal titolo *Moderati - Per un nuovo umanesimo politico*, edito da Marsilio (2014).

di **Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella e Maurizio Sacconi**

Noi pensiamo che la profonda crisi che ha investito l'Occidente, con le sue pesanti conseguenze nei rapporti tra Stati, tra comunità, tra generazioni, tra persone, origini solo in parte dalla rottura del circuito della fiducia che alimenta i mercati dei beni e dei servizi, a partire da quelli finanziari. Ci appare sempre più evidente, piuttosto, come la sua ragione ultima sia rinvenibile in quella perdita di senso che ha investito soprattutto le società di lungo benessere. Una crisi «antropologica», come l'ha efficacemente definita papa Benedetto XVI, che si evidenzia in quell'assenza di visione delle società in cui viviamo e che si produce nel momento in cui quelle società mettono in discussione la stessa idea di uomo.

Noi crediamo quindi, ancor più in un tempo segnato da cambiamenti epocali e da grandi incertezze, che non si possa avere una visione sociale e politica senza avere insieme una chiara visione antropologica. Bisogna sapere non solo quale società vogliamo costruire, ma su quale idea di umanità ci basiamo, che cosa dell'umano è irrinunciabile, non negoziabile, che cosa ci rende uguali e che cosa diversi. È a partire da una certa idea di uomo, da quegli elementi fondamentali della persona umana, identificabili con l'osservazione e l'esperienza, che si dà forma a un determinato tipo di società piuttosto che a un altro, che si declina una politica piuttosto che un'altra. Dai grandi temi antropologici discendono le fondamentali politiche pubbliche, come il rapporto tra la persona, la società e lo Stato, il modello di protezione sociale e la stessa crescita economica.

L'esperienza ci insegna che il sistema capitalistico ha funzionato quando ha fondato il perseguimento del benessere dei più - e potenzialmente di tutti - su quella base etica che considera la persona fine ultimo e misura di ogni

azione umana. E la persona, nella nostra tradizione, non è un'entità isolata, portatrice di desideri privati che si fanno illimitatamente diritti pubblici. Al contrario, la persona è naturalmente portata alle relazioni con i propri simili e in esse trova il senso della vita: dalla famiglia alle infinite forme comunitarie, inclusa l'impresa, spesso di origine familiare, ove si condividono interessi e valori. La vitalità economica è stata sostenuta dalla vitalità demografica, perché intense coorti giovanili hanno garantito a lungo intraprendenza e innovazione, remunerando il risparmio loro affidato dalle generazioni adulte tramite intermediari. È stato invece il lusingoso - espressione di presunzione della razionalità tecnica - il tentativo di sostituire la vitalità reale con quella virtuale della finanza «creativa», e se ne è visto presto il rigetto.

Per noi solo l'antropologia positiva, implicita nella ricchezza della persona con i legami che instaura, può e deve riorientare la regolazione dello Stato e del mercato nel segno della fiducia e della responsabilità, dopo che, per lungo tempo, ha prevalso quell'«homo homini lupus» che ha indotto regole invasive, strutture pubbliche pesanti e tasse elevate per finanziarle. In assenza di una visione antropologica e sociale capace di accogliere la persona e la società in tutte le sue dimensioni, il rischio che corrono le nuove generazioni è di trovarsi di fronte a una società disorientata.

Oggi, più e prima di ogni altra, si pone alla politica la «questione dei principi». Le grandi trasformazioni del nostro tempo richiedono, infatti, una cultura di governo che sappia coniugare competenze e una visione - quest'ultima sostenuta da principi morali e da una conseguente intelaiatura intellettuale - che ricollochi l'uomo al centro di ogni cosa.

Noi siamo consapevoli delle responsabilità che si sono caricate sulle funzioni pubbliche, a partire da quelle preposte all'indirizzo politico. Persone e società, angosciate dai molti fattori interni e internazionali che generano incertezze, reagiscono comprensibilmente anche con quella che consbrighativa definizione si chiama «antipolitica». Avvertiamo il dovere di produrre non solo decisioni tempestive ed efficaci per sostenere la crescita dell'economia e del lavoro, per proteggere le fragi-

lità umane, per cambiare lo Stato, ma anche iniziative per l'affermazione di una cultura di riferimento. Vogliamo, insomma, contribuire alla rielaborazione delle idee liberali e comunitarie, per declinare alla luce delle sfide del presente e del futuro i valori della nostra tradizione nazionale e per «conquistare» le menti e i cuori di molti a un progetto convincente per la risposta politica alla crisi.

Lo sviluppo può ripartire solo dalla rivalutazione dei principi della nostra tradizione italiana, in quanto utili a rigenerare vitalità, responsabilità, solidarietà, fiducia nel futuro. La crescita può essere solo l'effetto della mobilitazione dei molti che vogliono procreare, lavorare, intraprendere se incoraggiati da regole semplici e certe, da un prelievo fiscale equo e compatibile, da un contesto pubblico efficiente.

Noi affermiamo un nesso necessario tra il riconoscimento del valore della vita e il grado di vitalità economica e sociale in ciascuna società. Se prevale una visione scettica della vita, si genera inevitabilmente una minore propensione allo sviluppo. E questo non solo per il ridimensionamento del concetto stesso di uomo, che produce relativismo valoriale, ma, di conseguenza, per gli effetti che un basso livello di natalità produce sui consumi e sulla capacità produttiva. Lo sviluppo muove, prima che dagli Stati e dal mercato, dalle persone e dalla loro attitudine a relazionarsi, a creare famiglie, a generare figli. Purtroppo gran parte dell'Occidente, ma in particolare l'Italia (che per tasso di natalità si colloca tra gli ultimi posti, seconda solo al Giappone), vive una profonda crisi demografica. Il fatto che la bassa natalità sia caratteristica della parte del mondo più sviluppata ci dice come essa non sia necessariamente legata al livello di benessere. Se è infatti evidente che politiche pubbliche a favore della famiglia, soprattutto in ambito fiscale, sostengono la disponibilità a procreare, è altrettanto vero che la resistenza a fare figli ha un'origine culturale. Per uscire da questa crisi, che rischia di condannare a morte il nostro stesso modello politico-sociale, è necessario infrangere queste barriere culturali, proporre visioni alternative che non tradiscano chi siamo e come vogliamo proteggere la nostra identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

Viene presentato oggi a Roma, alle ore 18 al Tempio di Adriano, piazza di Pietra 1, il volume *Moderati - Per un nuovo umanesimo* (Marsilio), di Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella e Maurizio Sacconi. In occasione della presentazione del libro Antonio Polito dialogherà con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, sull'identità del Nuovo Centrodestra.

Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi,
Moderati,
Marsilio 2014,
176 pagine, 14 €

